

LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)

MONITORE DELLA CITTA' E CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il trimestre L. 2, semestre 3.50
anno L. 6 compresi i Supplementi.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per
linea o spazio corrispondente.

Nel corpo del giornale L. 1.

Per annunci di lunga durata si fanno patti
speciali con ribasso.

ESCE

LA DOMENICA ED IL MERCOLEDÌ

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del
Giornale ed alla Libreria Levi.

Si accettano corrispondenze purchè firmate.

I manoscritti restano proprietà del Giornale.

Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

EMIGRAZIONE

Quando in una località si agglomera una popolazione sproporzionata alle risorse agricole, industriali, commerciali del paese, una parte degli abitanti viene ridotta necessariamente alla miseria.

L'emigrazione di questi disgraziati in contrade tuttora spopolate e ricche di risorse, si può quindi considerare come una vera legge di natura.

A questa legge contrastano due pregiudizi: quello di considerare l'emigrazione in massima, come una calamità nazionale, perchè priva la patria delle braccia di molti de' suoi figli; e l'altro di esagerare il rispetto della libertà individuale, fino al punto di negare allo stato ogni ingerenza nell'emigrazione.

Non bisogna dimenticare che i cinque milioni di tedeschi, sparsi in tutte le terre del globo, sono divenuti i migliori clienti delle industrie della madre patria e che la grande prosperità dell'Inghilterra data da quando l'emigrazione inglese si arricchì, e divenne consumatrice di mercanzie del regno britannico.

Per quanto riguarda poi l'ingerenza dello Stato nell'emigrazione è da osservarsi che essa non avrebbe ragione di essere se tutti i cittadini fossero colti e benestanti; ma che quando gli emigranti, sprovvisti di istruzione, sono spinti fuor paese dalla fame, lo scrupolo di violare la loro liberalità individuale, intervenendo nei fatti loro, degenera in un egoismo dottrinario imperdonabile.

Lo Stato adunque non deve proporsi di impedire l'emigrazione; ma è suo dovere sorvegliare gli accaparratori di emigranti, verificare quali

garanzie offrono; accertarsi che non si tratti di un commercio di carne umana; guidare e proteggere i primi passi dei nostri connazionali in terra straniera; sviare l'emigrazione dai luoghi malsani.

« In questi ultimi anni, narra il senatore Jacini nella sua relazione sull'inchiesta agraria, non pochi accaparratori di emigranti, interessati a fornire a speculatori di regioni transatlantiche, ad un tanto per testa, fecero un'attiva propaganda, con magnifiche promesse, presso le popolazioni agricole di parecchie provincie d'Italia.

« Essi naturalmente diedero la preferenza a quelli che si trovavano casualmente in maggior disagio, per effetto dei cattivi raccolti. Molti contadini che prestarono ascolto a quelle suggestioni pur troppo pagarono caro il fio della loro credulità o furono decimati dal clima tropicale del Brasile e di altri paesi del pari insalubri. Altri furono perfino abbandonati indegnamente a mezza via. La smania dell'emigrare si propagò talmente, che si estese anche ai contadini relativamente benestanti, i quali ebbero almeno il vantaggio di servirsi del loro piccolo peculio per potere, appena accortisi della mala parata e della fallacia delle promesse, ritornare agli aviti lari nudi, egli è vero, ma pur lieti di potervi ritornare, a differenza di tanti loro colleghi che in quelle lontane regioni lasciarono miseramente la vita. »

In tali circostanze, e pur tenendo conto della libertà di emigrare, che costituisce un diritto incontestabile dei cittadini, ha il governo italiano adempiuto a tutti i suoi doveri verso quegli infelici?

Utile cosa sarebbe poter dirigere l'emigrazione dell'Italia settentrionale verso le regioni meno popolate dell'Italia meridionale.

Si sono già fatti alcuni tentativi di colonie agricole lombarde nelle provincie meridionali: ma questi coloni trovarono i luoghi sani già occupati, e quelli che erano disponibili, infestati dalla malaria. Questi terreni sono certamente suscettibili di bonificazione; ma finchè questo non sarà bene avviato, è impossibile che in essi prenda stabile dimora una fitta popolazione.

Mentre riconosciamo, col senatore Jacini, che riesce più facile al governo sviare l'emigrazione da una determinata meta, che dirigerla verso altra meta del pari determinata, crediamo però che gli esempi degli inutili sforzi fatti dalla Francia per dirigere verso l'Algeria l'emigrazione Alsatiana che affluiva in America, e dalla Germania per costituire una colonia tedesca nel Texas, non siano applicabili all'Italia a proposito dei tentativi da farsi per cercare di equilibrare la nostra popolazione.

Se anche si dovessero fare per parte dello stato sacrifici pecuniari per raggiungere lo scopo di proporzionare la densità della popolazione italiana alle risorse locali, noi crediamo che queste spese sarebbero molto, immensamente più utili, di quelle che si approfondono in ordinamenti militari, i quali mentre superano la nostra vera e normale potenza finanziaria, non ci danno neppure la certezza di poter raggiungere, almeno in caso di aggressione, lo scopo della difesa nazionale.

APPENDICE DELLA GAZZETTA D'ACQUI 2

RACCONTO DEL NATALE

LE TRE MESSE BASSE

DI ALFONSO DAUDET

« Ovvero veder passare delle file di paggetti che portano dei piatti circonfusi da un fumo tentatore ed entra con loro nella gran sala già pronta per il festino. Che delizia! Ecco l'immensa tavola sovraccarica e fiammeggiante, i pavoni vestiti delle loro penne, i fagiani che spiegano le ali bruno picchiate di rosso, i fiaschi di color rubino, le piramidi di frutta che spiccavano tra le frondi verdi e quegli ammirabili pesci di cui parlava Garrigou (già! Garrigou in persona!) esposti sopra un letto di finocchio, con quelle squame madreperlacee come se uscissero allora dall'acqua, con un mazzetto d'erbe odorifere nelle narici di mostro.

È così viva la visione di quelle meraviglie che Don Balaguère crede di scorgere tutti quei piatti prodigiosi imbanditi al suo cospetto sui ricami della tovaglia dell'altare, e due tre volte, invece del *Dominus vobiscum*, quasi gli sfugge il *Benedicite*. Salvo però queste leggere distrazioni il bravo uomo recita il suo ufficio con somma coscienza, senza saltare una riga, senza omettere una genuflessione e tutto procede assai bene fino al termine della prima messa; il giorno di Natale, questo lo sapete, lo stesso prete deve celebrare tre messe consecutive.

« E una! » dice fra sé il cappellano con un sospiro di sollievo; poi senza perdere un minuto fa segno al sagrestano o a colui che egli crede il suo sagrestano e....

Drindin din!.... Drindin din!

Comincia la seconda messa e con essa comincia anche il peccato di Balaguère. « Presto, presto, spicciamoci » gli grida colla sua vocina aspra il campanello di Garrigou, e questa volta lo sventurato celebrante, abbandonato al demone della gola, si slancia sul messale e divora le pagine con

l'avidità del suo appetito portato agli ultimi estremi. Freneticamente si abbassa, si rialza, abbozza i segni di croce, le genuflessioni e accorcia tutti i gesti per finirli più presto. E gala se stende le braccia all'evangelo, se si picchia il petto al *confiteor*. Fra il sagrestano e lui fanno a chi farfuglia più alla svelta. Versetti e responsorii si precipitano e si urtano. Le parole biasciate a mezzo, senza aprir la bocca, perchè ci vorrebbe troppo tempo, muoiono in mormorii incomprensibili.

Oremus ps... ps... ps...

Mea culpa... pa... pa...

Simili a vendemmiatori che abbiano fretta, e che pigino l'uva nelle tine, tutti e due sguazzano nel latino della messa, sprizzando pillacchere da tutte le parti.

Dom... scum!... dice don Balaguère.

.... *Statuo!* risponde Garrigou, e quel dannato campanellino è sempre lì che tintinna alle loro orecchie, come quelle babbolliere che si mettono ai cavalli di posta per fargli galoppare a tutta carriera. Si capisce che andando così una messa bassa è finita presto.